

Vincenzo Vasile

ROMA Poliziotti arrestati, governo all'assalto della magistratura, agenti ammutinati, una Questura che nega documenti e prove alla Procura, un Procuratore della Repubblica che scarica i suoi sostituti. La sconvolgente «scaletta» su cui si sta snodando il caso Napoli preoccupa molto Ciampi. E così, preceduta da cauti contatti istituzionali, da ieri è in campo un'iniziativa da parte del presidente della Repubblica. Ieri mattina dal Quirinale c'è stata una telefonata con il ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Che verrà seguita oggi da un incontro di Ciampi con il vicepresidente del Csm, Verde. Angustiato e irritato, Carlo Azeglio Ciampi vuol fare partire dal Quirinale un severo richiamo rivolto ai poteri e agli apparati dello Stato. Un monito sintetizzabile così, in tre punti: abbassate i toni; lo scontro istituzionale non è una via né concepibile, né accettabile; le istituzioni - pur nei momenti più difficili, anzi proprio nei momenti di crisi più acuta - devono cooperare, collaborare tra loro.

Il primo destinatario è stato il governo, che - con una violenza che anche agli archivi del Quirinale risulta senza precedenti - sembra aver scelto l'occasione per una resa dei conti definitiva con i

“ Ma è cambiata la strategia del capo dello Stato che in luglio dopo Genova accettò di comparire a fianco di Berlusconi



Il Quirinale intanto incassa la disponibilità del presidente dell'Anm Patrono a proseguire sulla linea del dialogo malgrado lo sciopero già deliberato ”

Ciampi non vuole scontri tra istituzioni

Telefonata a Scajola che accoglie l'invito. Monito per bloccare la polemica polizia-giudici

magistrati inquirenti. Ad esso, nella persona di Scajola - bypassando non solo Berlusconi, ma anche il vicepremier Fini che nella vicenda di Napoli ha recitato un ruolo di «falco» - Ciampi si è rivolto per ricordare un principio che ritiene inderogabile: le istituzioni devono collaborare, non sono ammesse interferenze. Nella nota che ha dato conto del «lungo colloquio telefonico» con il ministro, il Quirinale ha accuratamente evitato, infatti, qualsiasi accento inter-

pretabile come solidarietà nei confronti degli inquirenti, distanziandosi così dal tono generale delle reazioni del governo, e ha cercato di vincolare alla linea della «collaborazione» il suo interlocutore.

La formula usata è piuttosto diplomatica: dopo aver sottolineato che il presidente in questi giorni non sia stato con le mani in mano, ma «nei giorni scorsi» avesse «seguito con attenzione l'evolversi degli avvenimenti», la nota

riferisce che il colloquio di ieri è servito per «compiere un esame approfondito della situazione» e che nel corso della telefonata «ha trovato conferma il tradizionale spirito di collaborazione che deve caratterizzare, in ogni circostanza, i rapporti tra le istituzioni dello Stato». Insomma, in altre parole, Scajola per telefono ha promesso a Ciampi che il governo dovrebbe correggere il proprio atteggiamento. Questa è l'unica lettura possibile del testo diffuso dal Quirinale,

dal momento che «il tradizionale spirito di collaborazione» che il comunicato del Colle riferisce come una constatazione oggettiva, non emerge certamente dalle cronache napoletane e romane.

Per Ciampi, in particolare, si tratta di una correzione del proprio atteggiamento nei confronti del governo in simili eventi: l'anno scorso al G8 di Genova il presidente s'era prestato, per esempio, a comparire davanti alle telecamere al fianco di Berlusconi, nonostante le gra-

vissime accuse che piovevano sulla polizia e sul governo. Oggi il clima con palazzo Chigi è molto cambiato: Ciampi s'è adontato per diversi episodi ed eventi che hanno contraddetto le rassicurazioni e gli impegni presi da Berlusconi. Gli ultimi appelli per il pluralismo nell'informazione e l'autonomia editoriale della Rai sono stati ignorati dal premier come innocue punture di spillo. E così anche il caso Napoli è diventata un'occasione per registrare - di là dal tortuoso

linguaggio dei comunicati - un'altra presa di distanza. Ciampi, del resto, sulle questioni della giustizia aveva finora evitato di scendere in campo. E la delicatissima indagine in corso gli avrebbe consigliato in altri tempi il silenzio.

Il caso Napoli è esploso proprio mentre Ciampi stava per registrare un primo spiraglio della sua iniziativa volta a scongiurare lo sciopero della magistratura, proclamato dall'Anm all'indomani di un invito quirinalizio a soprassedere. L'altro giorno, il presidente dell'Anm, Antonio Patrono, con una lettera indirizzata a Ciampi gli aveva fatto sapere che «ferma intenzione» della magistra-

tura associata «segue fino in fondo la sua raccomandazione volta a sollecitarci alla ricerca del dialogo e del confronto con ogni possibile interlocutore». Del resto, la stessa decisione di convocare tra qualche settimana l'astensione -

ha fatto capire il presidente dell'Associazione magistrati - è volta a cercare di riannodare i fili del dialogo. «I tempi, le modalità e l'atteggiarsi concreto della protesta che abbiamo deliberato di porre in atto sono stati in gran parte determinati proprio dal suo invito alla riflessione e alla ponderazione». La lettera «distensiva» di Patrono era appena giunta sulla scrivania di Ciampi, quando da Napoli partivano le scosse dell'ennesimo terremoto.

pur di non parlare di fascismo

Ieri il centrosinistra ha criticato l'idea lanciata dal capogruppo regionale di Forza Italia Alfredo Antonozzi. «Del fascismo si sa praticamente tutto - spiega il dirigente azzurro sostenendo il suo progetto - al punto che nessuna formazione politica democratica si richiama più al ventennio. Mentre movimenti, che in Europa sono messi al bando, in Italia si richiamano al comunismo con l'obiettivo di voler riformare». Di qui l'appello di Antonozzi: «Sta alle istituzioni democratiche preservare la memoria per evitare che le giovani generazioni subiscano il fascino di una ideologia che ha seminato lutti e odii». Storace rilancia. Malgrado il giorno festivo, Storace coglie la palla al balzo e rende noto il suo sostegno a tempo di record: «Condivido e sosterrò la proposta del capogruppo di Fi Alfredo Antonozzi che va raccolta e rilanciata» dice il leader della Destra sociale, e aggiunge: «Di fronte alle speculazioni di una sinistra immemore delle tragedie che il comunismo ha provocato nel mondo, occorre una offensiva culturale, lavoreremo a una proposta di legge insieme ai Comuni del Lazio e alla Provincia di Roma, alle università e al mondo della scuola, chiedendo loro di entrare a far parte della fondazione».

Luca Telese, *IL GIORNALE*, 29 aprile, pag. 9

L'ex lucumone quirinalizio, il barone Oscar Luigi Scalfaro, e l'ex staffetta partigiana, la signorina Tina Anselmi, sono preoccupati. Lo siamo anche noi, preoccupati della loro preoccupazione. Temono - e come dargli torto - la deriva autoritaria, incubo di tutti i democratici: dallo yankee Furio Colombo al pensoso Luciano Violante, dal canuto Sylos Labini allo sduito Tabucchi. L'ex dominus del Colle non perde occasione di mettere in guardia gli italiani dal «fattore B». Il Cavaliere non è il leader della coalizione uscita stravincitrice dalle urne: è il pericolo pubblico numero uno.

Roberto Gervaso, *IL GIORNALE*, 29 aprile, pag. 9



Il presidente della Repubblica Azeglio Ciampi

Gianni Cipriani

ROMA Toghe rosse, indagini dettate da motivi politici. Giudici cattivi, poliziotti perseguitati. Magistratura Democratica non ci sta più. E dopo due giorni di tam-tam politico e mediatico ha deciso di reagire in grande stile, facendo scendere il suo stato maggiore a Napoli, per una conferenza stampa che, in realtà, ha il sapore della contro-manifestazione e del rilancio dei giudici che hanno proprio nei giorni scorsi proclamato lo sciopero, come non accadeva da tanto tempo.

All'indomani degli arresti dei presunti responsabili di violenze e abusi ai

danni dei manifestanti no-global fermati a margine della manifestazione del 17 marzo 2001, Md ha scelto la strada di un'iniziativa sicuramente «forte» e dal grande impatto simbolico. Del resto la scelta è stata quasi obbligata: a Magistratura Democratica, appartengono i pm titolari dell'inchiesta. Una circostanza che ha indotto molti esponenti del Polo a parlare di «giustizia politica» e ad attaccare pregiudizialmente l'inchiesta. A Md appartiene il procuratore aggiunto Paolo Mancuso, che in questi giorni è stato messo in contrapposizione al suo procuratore capo, Agostino Cordova. Mancuso, in molte dichiarazioni di politici della destra, è stato presentato come il «cattivo», persecutore di poliziotti.

«Non ci lasceremo aggredire», hanno detto i rappresentanti dell'esecutivo napoletano che ieri si sono a lungo riuniti. Alla fine, appunto, la scelta di scendere in campo. Come? Convocando proprio a Napoli una conferenza stampa per la tarda mattinata di venerdì 3 maggio. Ma con la presenza di Livio Pepino e Claudio Castelli, rispettivamente presidente e del segretario nazionale. Un modo per dire che la vicenda che si è scatenata a Napoli non è una bega locale e che la crisi istituzionale riguarda complessivamente i rapporti tra magistratura e altri poteri e organismi dello Stato. Sarà quindi, come è stato preannunciato, una conferenza stampa a 360 gradi. Per parlare degli

attacchi all'inchiesta, definiti «irresponsabili», ma anche per sollevare più in generale il tema dei rischi che la giustizia correrebbe dopo l'approvazione delle norme volute dal governo Berlusconi in tema di rogatorie, falso in bilancio e, anche, dopo gli attacchi a testa bassa contro ogni procura scomoda o sentenza giudicata poco consona agli orientamenti del Polo.

L'iniziativa di venerdì prossimo, va però detto, è solo il primo atto di una più vasta «controffensiva» decisa ieri pomeriggio. Dopo il 6 maggio, infatti, è in cantiere un'iniziativa pubblica di ben più ampio respiro, attraverso la quale direttamente l'Associazione Nazionale Magistrati distrettuale ha intenzione di

riunire in assemblea i giudici per fare il punto sull'emergenza giustizia e contribuire a rompere l'accerchiamento che oggi - dicono i magistrati - si sta stringendo intorno ai giudici. Sarà un altro momento di riflessione ma anche di presenza militante, quasi in contrapposizione ai presidi che si sono visti davanti alle questure in queste ultime ore: nella città in cui i poliziotti si sono ammannati provocatoriamente per protestare contro l'arresto dei loro colleghi, i magistrati sembrano intenzionati a replicare (fatte salve le forme) con gli stessi strumenti.

Del resto è evidente che negli ultimi due giorni c'è chi ha alacremente lavorato per scavare un fossato tra poli-

zia e carabinieri, far venire meno il rapporto di fiducia che deve assolutamente regolare i rapporti tra chi collabora per istruire i processi, garantire in questo paese verità e giustizia. Si è fatto leva una crisi ed una confusione di rapporti tra magistratura, forze di polizia ed esecutivo, dal momento che la polizia risponde al governo, ma anche (come polizia giudiziaria) alla magistratura.

«Non potevamo né come magistrati, né come esponenti della nostra corrente - hanno spiegato i rappresentanti napoletani di Md - continuare a lasciarci aggredire senza dire una parola. I fatti di Napoli sono emblematici di una situazione di disagio assai complessa. Questa volta gli attacchi che arrivano ai

giudici hanno anche mire politiche. Ad esempio rendere autonoma la polizia giudiziaria dalla magistratura, come avveniva molti anni fa. E lo scontro polizia-giudici è funzionale a questo disegno». Non solo: «C'è il tentativo di tornare ai sistemi di impunità, alle autorizzazioni a procedere e a norme che sono state superate. Se così fosse, non solo si tornerebbe indietro di anni. Ma anche si reintrodurrebbero norme che l'opinione pubblica ha già dimostrato di non gradire, perché si creerebbe una disparità di trattamento tra cittadini». Insomma, gli arresti dei poliziotti sono solo il pretesto per la «restaurazione». Magistratura democratica non ci sta. L'intera Anm non ci sta.

Frattini tira dritto: «Poliziotti aggrediti»

E Fini: «Chi sbaglia deve pagare, qualsiasi sia il ruolo istituzionale, anche in magistratura»

ROMA Dalle fila del governo il primo ad attaccare a testa bassa l'operato dei magistrati di Napoli per la decisione di arrestare otto poliziotti nell'ambito dell'inchiesta sugli scontri con i no global del marzo dello scorso anno è stato Gianfranco Fini. A seguire i ministri coinvolti. Il premier nei primi giorni ha scelto di tacere. Dal buon ritiro in Sardegna non è uscito un commento, una dichiarazione ufficiale. Ieri, dopo il ritorno a Roma di Berlusconi, ecco uscire allo scoperto gli uomini del presidente. Quelli che se il capo non parla si può star certi che quello che dicono è stato elaborato con lui.

Ci va giù duro Franco Frattini, il ministro per la Funzione pubblica che dichiara con nettezza: «Non bisogna dimenticare che gli aggrediti sono i poliziotti e gli aggressori sono i no global». Certo, rendendosi conto persino lui che un ministro non può azzardare ipotesi così definitive quando un'inchiesta è ancora in corso, ci tiene a precisare che la dichiarazione è fatta «come esponente politico di Forza Italia, un partito che per tutta la scorsa legisla-

tura si è occupato di problemi delle forze di polizia». Il che, evidentemente, consente di tranciare giudizi senza dubbi. Frattini insiste ancora: «Spero che la magistratura spieghi al Paese perché c'era bisogno di firmare un ordine di arresto per quegli otto poliziotti». E ammonisce la magistratura che ora deve avere «una sola preoccupazione: decidere rapidamente e mettere le carte in tavola nel più breve tempo possibile. È la situazione di incertezza che non può essere assolutamente condivisa».

Torna a parlare anche Gianfranco Fini che non mette in discussione «il diritto-dovere della magistratura di indagare e accertare la verità» ma subito ne approfitta per rimettere sul tavolo della discussione l'ipotesi della separazione delle carriere dei magistrati. «Non è da oggi che se ne discute -afferma il vicepremier- e credo che le vicende napoletane abbiano dimostrato che tra i tanti problemi che ci sono in Italia c'è anche quello di fare in modo che chi sbaglia paghi. Sempre e comunque, qualsiasi sia la carica istituzionale che riveste colui che sbaglia. Lo dico, perché in molte circo-

stanze non sempre, nell'ambito delle procedure di autogoverno e di autodisciplina della magistratura vi sono stati provvedimenti tali da affermare questo principio». E poi, si chiede Fini, «come mai a più di un anno dai fatti ai arrivi all'arresto delle forze dell'ordine, ma ancora non si sappia chi sono gli indagati tra i manifestanti che non sono certamente delle anime candide?». E su questa diversità di trattamento insiste anche il presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa che ha manifestato ancora la sua solidarietà agli agenti arrestati.

A seguire il responsabile giustizia di Forza Italia, Giuseppe Gargani che esclude la tesi che sia in atto uno scontro tra poteri dello stato ma ritiene «che ne fare determinate cose ci sia bisogno di un grande buon senso. E che stavolta quello che si è fatto a Napoli non corrisponda, almeno astrattamente, al buon senso».

L'opposizione non accetta la posizione preconcepita degli esponenti dei partiti di governo. Il presidente dei senatori Ds Gavino Angius ha scritto al presidente del

Senato, Marcello Pera, per chiedere un dibattito in aula con il governo. «Caro presidente - scrive Angius - a nome del gruppo che presiedo, ti chiedo di farti interprete, presso il governo, della necessità di un dibattito in aula sui fatti di Napoli, appena dopo la ripresa dei lavori parlamentari».

Secondo Angius «l'emissione degli ordini di custodia cautelare nei confronti di poliziotti accusati di diversi reati in occasione degli scontri di piazza del 17 marzo dello scorso anno e le reazioni seguite alle decisioni della Procura di Napoli e, ancora, le polemiche che ne sono seguite e che hanno coinvolto membri dello stesso governo, rischiano di innescare uno scontro grave e pericoloso per l'equilibrio dei poteri nel nostro ordinamento. Da ciò - dice il capogruppo della quercia al presidente del Senato - l'urgenza e la necessità che vediamo di un serio confronto parlamentare». Della necessità che il governo riferisca in Parlamento si è fatto portavoce anche il deputato Verde, Paolo Cento poiché «i fatti e le polemiche di queste ore riguardano la tenuta della nostra democrazia».

Conferenza stampa a Napoli per denunciare che questo è lo specchio di quanto sta avvenendo in Italia: «Contro l'inchiesta attacchi irresponsabili»

Il 3 maggio Md scende in campo a tutela di Mancuso